

# La ricerca sul movimento umbro di auto riforma<sup>1</sup>

Chiara Polcri, Sabrina Flamini

Fondazione Angelo Celli per una Cultura della Salute (Perugia)

*La vita non è quella che si è  
vissuta,  
ma quella che si ricorda e come la  
si ricorda per raccontarla*  
(Gabriel García Márquez)

La Ricerca sui processi di autoriforma e superamento dell'istituzione manicomiale nella Provincia di Perugia (1960-1980), coordinata dai professori Tullio Seppilli e Ferruccio Giacanelli, accolta e parzialmente finanziata dalla Provincia di Perugia, ricostruisce il complesso percorso attraverso il quale l'Umbria poté assumere un ruolo di avanguardia nel vasto e differenziato movimento scientifico, culturale e politico che tra la metà degli anni '60 e gli inizi degli anni '80 portò l'Italia al superamento dell'istituzione manicomiale e alla messa in discussione di ogni tipo di istituzione totale.

L'obiettivo del lavoro è stato quello di fissare un esemplare percorso della nostra storia recente prima che molta parte della residua documentazione andasse perduta e, soprattutto, che ne scomparissero i protagonisti e con loro la memoria diretta degli accadimenti, dei loro vissuti individuali e collettivi, dei problemi che si dovettero via via affrontare e di una miriade di piccoli e grandi episodi altrimenti destinati all'oblio.

La ricostruzione di questa vicenda ha richiesto un ampio e sistematico lavoro indirizzato alla individuazione e alla esplorazione di fonti di varia natura, di talora difficile reperibilità e di eterogenee modalità di rilevazione: materiali conservati in archivi pubblici e privati<sup>2</sup> e, in particolare, le "voci" dei protagonisti di quell'epoca raccolte per ricostruire la memoria e le molteplici interpretazioni su quei complessi processi di trasformazione di quegli anni (oltre 50 colloqui in profondità a medici, politici, assistenti sociali, sindacalisti, infermieri, ...). Per ripercorrere e raccontare quanto accaduto abbiamo scelto, infatti, di ricostruire questa parte recente della nostra storia attraverso una precisa prospettiva di indagine che ha tenuto conto soprattutto delle

---

<sup>1</sup> Il presente intervento, presentato in occasione del convegno "La legge 180: le conquiste di ieri e le sfide di oggi e domani" (Perugia, 25 marzo 2009), riproduce in parte articoli recentemente pubblicati: si confrontino a tale proposito FLAMINI S. - POLCRI C. - SEPPILLI T. 2008a e 2008b. Si vedano anche FLAMINI S. - POLCRI C. - SEPPILLI T. 2003, FLAMINI S. - POLCRI C. 2004 e 2005, FLAMINI S. - GIACANELLI F. - POLCRI C. - SEPPILLI T. 2005.

<sup>2</sup> Verbalì dei dibattiti consiliari e di commissione e atti amministrativi e giudiziari, resoconti delle assemblee popolari, cronache e prese di posizione su riviste e giornali, manifesti e volantini, documenti fotografici e filmici

testimonianze orali; l'obiettivo è stato quello di fissare tramite la memoria e l'esperienza "l'altra storia", quella cioè fatta di quotidianità, vissuti, aneddoti, emozioni che il metodo storiografico classico, basato solitamente sull'analisi dei documenti scritti, da solo non può restituire.

Le testimonianze raccolte sono particolarmente incisive nella descrizione delle condizioni di vita e della triste realtà delle dinamiche di marginalizzazione e istituzionalizzazione proprie dell'ospedale psichiatrico; i colloqui in profondità, infatti, hanno permesso di ricostruire il percorso di vita e lavorativo di chi, per motivi professionali, si è relazionato con la sofferenza mentale e, soprattutto, hanno consentito di far emergere i personali vissuti dell'esperienza, talora descritta attraverso immagini vivide, intimamente impresse nella memoria. Le stesse espressioni verbali degli intervistati, che sono state letteralmente trascritte, contribuiscono a restituire l'intensità e la drammaticità di chi ha vissuto sulla propria pelle l'esperienza manicomiale. Si veda, ad esempio, come viene descritto da un'infermiera il primo impatto con l'ospedale psichiatrico:

*Quando sono entrata, la prima grande impressione è stata i muri verdi scuro, quasi grigi. I vestiti loro [delle malate] erano di quella iuta grigia, tutte vestite uguali, tutte! Le scarpe chi le portava e chi no, [...] poi c'erano queste panche tutte intorno e in più c'erano in mezzo due colonne e come alternativa, per passare il tempo, era girare intorno a ste tavole come un'ape... Con orari per andare al bagno... cinquanta, cento persone così gravi... passava l'ispettrice e il bagno doveva stà chiuso! Due volte per mattina bisognava mandarcele... quelle logicamente un po' stavano e poi la facevano davanti alla porta! [Infermiera, Spoleto]*

Le tristi condizioni in cui versavano i reparti dell'ospedale neuro-psichiatrico Santa Margherita di Perugia vengono descritte anche dal consigliere di maggioranza Clara Roscini che durante un suo intervento in Consiglio provinciale così si pronunciava:

«Il mio primo incontro con l'ospedale psichiatrico [...] è avvenuto lo scorso inverno con una visita al reparto femminile "Neri" cioè la Vigilanza. E' stato un incontro profondamente drammatico e pieno di amarezze e mi ha lasciato un senso di colpa e di corresponsabilità sociale che credo prenda ognuno di noi dinanzi a realtà simili [...]. Attraverso androni squallidi e cupi [...] sono arrivata al cosiddetto refettorio, una specie di macello con tavoli a lastroni di marmo, panche di legno e i muri grigi e scrostati. Poi sono andata nello stanzone dove nel corso della giornata una sessantina di malate, assistite da alcune infermiere, passano la maggior parte del loro tempo. [...] Quando la porta è stata aperta ho visto decine di donne sedute, sdraiate, discinte o nude, che si lamentavano e parlavano incoerentemente in una stanza fetida e scalcinata, senza mobili,

con alcune dure panche fisse ai muri, ma poi non tante da permettere a tutte, volendo, di sedersi»<sup>3</sup>.

Era il settembre del 1965. A partire da questo anno Perugia e l'intera Umbria sarebbero state interessate da uno dei più grandi processi di trasformazione della nostra Regione e dell'intero Paese. Quando il 13 maggio 1978 fu approvata la Legge 180 che impose la chiusura dei manicomi e istituì i servizi di salute mentale pubblici, a Perugia e in Umbria il processo di deistituzionalizzazione e la progressiva creazione di servizi di assistenza psichiatrica di territorio già interessavano l'intera regione da oltre un decennio.

Il manicomio, inteso come luogo di isolamento per persone sempre considerate potenzialmente pericolose, deprivate di qualsiasi soggettività e "trattate" con mezzi di contenzione orientati più che alla cura, alla custodia e alla repressione, raffigura una realtà ancora tristemente presente in molti Stati; la stessa che fino a pochi decenni orsono ha rappresentato nel nostro Paese e nella nostra regione il principale dispositivo su cui si basava la psichiatria pubblica o istituzionale, allora regolamentata dalla Legge n. 36 del 1904. Una legge direttamente connessa alla giustizia penale e alla pubblica sicurezza, che considerava il malato di mente «*pericoloso a sé e agli altri e di pubblico scandalo*» e che conferiva al direttore dell'ospedale psichiatrico un potere pressoché assoluto. Il ricoverato, valutato costantemente come soggetto pericoloso, diveniva all'interno del manicomio puro corpo, oggetto, la cui storia e identità erano continuamente messe alla prova da processi di mortificazione e negazione, entro spazi di segregazione con ben scarse possibilità di cura.

Fin dal primo ingresso in manicomio, gli internati subivano costanti processi di «*mortificazione del sé*» (GOFFMAN E. 2001), che avevano inizio già con le procedure di ammissione: le persone ricoverate, dopo attenta perquisizione, venivano infatti private di ogni oggetto personale e, costrette ad indossare una "uniforme" ospedaliera, spogliate dei loro abiti civili e della loro identità:

*Nei reparti femminili, l'accettazione [delle nuove ricoverate] è stata una delle tante cose che mi hanno traumatizzata. Entravano – agitate, poverette, con una lucidità notevole – in un ambiente nel quale avevano grande difficoltà a relazionarsi. Per prima cosa si spogliavano, tutte, e se erano sposate si toglieva loro la fede, l'anello. Facevano loro il bagno, lavavano loro la testa e poi... tagliavano loro i capelli "pari" [a caschetto]. Era una violenza feroce, era la perdita dell'identità, si toglieva loro tutto, tutto, anche le foto che eventualmente avessero, la fede, gli orecchini... poi venivano messe in un*

---

<sup>3</sup> Amministrazione della Provincia di Perugia, *Processo verbale dell'adunanza del Consiglio provinciale del 27 settembre 1965*. Si confronti anche SALOMONE P. 1975.

*“camicione”, e così iniziavano il loro percorso nella pazzia, anzi, così iniziava la loro pazzia. [Assistente sociale, Perugia]*

Gli effetti dell’istituzionalizzazione colpivano anche gli operatori, condannati ad un progressivo e irreversibile processo di “abbruttimento”:

*Le infermiere, vi posso garantire, non erano granché distinguibili [dalla malate] se non per quel minimo di abbigliamento, per il resto c’era un abbruttimento totale: un camerone grandissimo, persone nude, stese, insomma quelle che sono poi le immagini classiche... ed era un allucinante processo di abbruttimento. [Psichiatra, Perugia]*

*Voi dovevate vedere come erano questi vecchi infermieri: avevano un assetto uguale a quello dei malati. Io all’inizio mi chiedevo: “ma diventeremo brutte in quel modo?”. Anche la postura cambiava... erano anche loro istituzionalizzati. [Assistente sociale, Perugia]*

Quando il 25 gennaio 1965 si insedia la nuova Amministrazione provinciale presieduta dall’Ing. Ilvano Rasimelli, ha inizio concretamente e insieme simbolicamente il vasto processo di trasformazione che porterà Perugia, all’interno di un contesto nazionale fortemente articolato in molteplici percorsi ed esperienze, ad assumere un ruolo di avanguardia nella lotta all’istituzione manicomiale. Attraverso una costante dialettica tra il mondo politico, amministrativo, psichiatrico e culturale, infatti, l’esperienza perugina fu uno degli esempi più significativi nel panorama italiano, non solo per aver superato la tradizionale struttura manicomiale, ma, soprattutto, per aver elaborato – attraverso il passaggio dal manicomio al territorio – una efficace e precoce alternativa all’ospedale psichiatrico.

In una fase iniziale gli sforzi furono interamente concentrati all’interno dell’istituzione; si lavorò per umanizzarla, renderla più vivibile, attraverso un costante impegno di trasformazione che coinvolse progressivamente i vari reparti ospedalieri. Vennero modificati, ad esempio, gli orari dei pasti, affinché avvenissero in ore “normali” e non dipendessero invece da semplici “comodità” di organizzazione dei turni dei cuochi<sup>4</sup>; furono introdotte le posate di metallo alla mensa dei ricoverati; furono eliminate le uniformi ospedaliere dei malati; furono aboliti gli orari di visita, in modo che i visitatori potessero entrare ventiquattro ore al giorno; i padiglioni furono aggiustati e dipinti; i dormitori divisi in camerette; furono rifatte cucina e lavanderia; in genere fu migliorata e risistemata l’intera struttura, impiegando a tale scopo anche il personale infermieristico. Fu consentita inoltre la libera uscita dei ricoverati, incrinando in questo modo la barriera interno-esterno fonte di stigma e isolamento (SCOTTI F. - BRUTTI C. 1980). Contemporaneamente, all’inizio del 1966, dopo mesi di intense riflessioni, l’Amministrazione provinciale decise definitivamente di rinunciare alla

---

<sup>4</sup> Si confronti anche FLAMINI S. - POLCRI C. cur. 2003.

costruzione di un nuovo ospedale psichiatrico, il cui progetto era stato approvato nel 1953: nonostante ancora nell'ambito di una logica manicomiale, la Provincia di Perugia iniziava un percorso che avrebbe decretato ben presto la chiusura definitiva del manicomio.

Nel costante processo di trasformazione e "democratizzazione" dell'ospedale psichiatrico, intorno al 1968 divenne consuetudine discutere problemi e decisioni in assemblee interne che vedevano la partecipazione di operatori, infermieri, medici, insieme ai ricoverati<sup>5</sup>; a questi ultimi veniva offerta in tal modo la possibilità di riesprimere una propria identità sociale, consentendo o dissentendo sulle linee di gestione dell'istituzione che li conteneva (MICHELI G. A. 1982) e svelando in un certo modo le dinamiche che regolavano la relazione ricoverato - infermiere - medico. Durante un'assemblea interna che vide anche la partecipazione della Giunta provinciale, uno dei ricoverati così commenta:

«Voglio far notare ai presenti che i signori medici a volte sono un po' troppo, nei nostri confronti, diremmo quasi inesistenti, non lo so perché lo facciano, ci controllano poco, ci stanno vicino poco, dialogano con noi molto poco. Insomma tra noi malati e il medico c'è poca comunicativa. Non so perché si ha da verificare questo, mentre invece con l'infermiere è tutta un'altra cosa. Solo che l'infermiere, a differenza del medico, usa nei nostri confronti dei sistemi un po' coercitivi, un po' autoritari, un po' violenti<sup>6</sup>».

Nella stessa assemblea intervengono anche altri pazienti, le cui testimonianze, particolarmente incisive e drammatiche, vale la pena qui di riportare:

«Io sono 150 anni che sto al manicomio; a Roma avevo un banco da fruttarolo, vendevo... un giorno mi si presenta uno e mi dice [...] un minuto per una formalità, vi vuole il maresciallo [...], ma perché, dico, io non ho fatto niente, sto per i fatti mia... Ho scritto un cartellino "torno subito" sono passati 35 anni e ancora non sono tornato».

«Avete detto che da cinque anni si è modificato l'ambiente del manicomio di Perugia, cioè l'ospedale psichiatrico. Ma io sono venuta qui quindici anni fa, il giorno di primavera, io sono venuta a sfogliare la margherita invece l'ho trovata senza petali, cioè coi buchi rotti».

Il 16 marzo 1968, il giornalista Felice Chilanti, a proposito dell'esperienza assembleare perugina, scrive: «L'Assemblea è l'organo di autogoverno della Comunità terapeutica; da alcuni mesi il reparto è effettivamente "governato" dall'Assemblea<sup>7</sup>. Ogni decisione che interessava

---

<sup>5</sup> Si vedano per questi processi anche NOCENTINI C. 1972 e BENVENUTI P. 1972.

<sup>6</sup> *Riunione del personale dell'ospedale psichiatrico con la Giunta provinciale, seduta del giorno 17-11-1969*, dattiloscritto (Archivio privato di Ivano Rasimelli).

<sup>7</sup> L'articolo di Felice Chilanti, *L'assemblea dei malati è l'organo di governo. Terapie rivoluzionarie all'ospedale psichiatrico di Perugia*, fu pubblicato su "Paese Sera" il 16 marzo 1968 e fu l'ultimo di quattro articoli (usciti il 13 e 19 febbraio e il 4 marzo 1968) interamente dedicati all'esperienza anti-manicomiale di Perugia.

l'organizzazione interna all'ospedale psichiatrico, infatti, veniva discussa collettivamente, individuando "soluzioni creative" alle questioni che di volta in volta dovevano essere affrontate. Una delle psicologhe intervistate nel corso della ricerca, racconta:

*C'erano le assemblee per dare i coltelli e le forchette [...] c'era creatività nell'inventarsi delle soluzioni. [...] Ad esempio, si facevano le assemblee e le infermiere si lamentavano perché si bagnavano mentre pulivano le malate; in assemblea perciò si decise di dare alle infermiere il costume da bagno!* [Psicologa, Perugia]

Uno degli elementi caratterizzanti della nuova cultura psichiatrica in Umbria fu infatti quello di essere costruita intorno alle azioni, ai bisogni contingenti, tale che la progressiva elaborazione dei modelli teorici fu il risultato di una costante attenzione ai contesti quotidiani e alle nuove problematiche che di volta in volta dovevano essere affrontate:

*In fondo c'era una mentalità e un modo di procedere empirico e abbastanza paradossalmente minimalista. Facevamo le piccole cose che potevamo fare, che però - non ci accorgevamo, o lo sapevamo in qualche modo confusamente - erano enormi! Stravolgevamo l'istituzione, la scardinavamo, l'importante era scardinare senza volerlo, senza progettarlo... Cioè, il progetto generale c'era, ma si procedeva dalle piccole cose.* [Psichiatra, Perugia]

Ben presto divenne consuetudine affrontare collettivamente ogni nuova dimissione, formulando programmi per agevolare il reinserimento del paziente in famiglia e attuando in tal modo la prima reale esperienza di psichiatria di territorio. Sovente inoltre vennero organizzate assemblee pubbliche che vedevano una larghissima partecipazione popolare e che si svolgevano di volta in volta, talora non senza conflitti, nei diversi luoghi di origine. Il costante e progressivo lavoro di dimissione dei pazienti, accompagnato da una drastica riduzione delle degenze, portò ad una repentina diminuzione del numero dei ricoverati all'interno dell'ospedale psichiatrico, "spingendo" così tecnici e amministratori ad organizzare una sempre più definita assistenza psichiatrica di territorio. E' del febbraio 1970 l'apertura a Perugia del primo Centro di igiene mentale<sup>8</sup>, che sancì, dopo un lungo dibattito, la rinuncia all'ospedale psichiatrico come luogo ideale di ogni azione di nuova psichiatria (SCOTTI F. - BRUTTI C. 1980); in pochi mesi si giunse nell'intera provincia alla costituzione di nove CIM, caratterizzati da una pluralità, talora anche conflittuale, di posizioni teoriche e organizzative che rendono conto della vivacità e del fermento che contraddistinsero l'intera esperienza. In breve l'assistenza psichiatrica si trasforma da intramurale a extramurale al 90% e il filtro ai ricoveri

---

<sup>8</sup> Nella provincia di Perugia esistevano, fin dal '64, ambulatori dove un medico dell'ospedale psichiatrico era a disposizione degli ex ricoverati per una-due ore a settimana. Si trattava principalmente di dispensari di psicofarmaci che, pur avendo già il nome di CIM, restavano all'interno della logica e delle stesse strutture fisiche dell'istituzione manicomiale. Il problema di un servizio psichiatrico esterno all'ospedale, con carattere di continuità e stabilità, fu affrontato dal collettivo degli operatori solo alla fine del 1969 (SCOTTI F. - BRUTTI C. 1980).

diventa ovunque forte e reale (MICHELI G. A. 1982). Nel luglio 1974, l'Amministrazione provinciale perugina, per prima in Italia – e a seguito di una serie di assemblee di consultazione popolare che videro la vasta partecipazione della cittadinanza in molti comuni della regione –, delibera ufficialmente il *Regolamento dei Centri di igiene mentale*. Un anno più tardi, a testimonianza dell'attività svolta dai CIM e dell'intera esperienza antimanicomiale umbra, verrà presentato ufficialmente alla Biennale cinematografica di Venezia il film documentario *Fortezze vuote*, promosso dalla Regione dell'Umbria e dalla Provincia di Perugia e realizzato sotto la direzione di Gianni Serra.

L'intero movimento perugino<sup>9</sup>, che anticipò in Umbria quanto nel 1978 avrebbe stabilito per l'intera nazione la legge 180, fu parte significativa di un più grande ed esteso moto di idee e di pratiche collettive che riuscì a trasformare in quegli anni il trattamento dei malati mentali in una grande ed emblematica “questione nazionale”. E' senza dubbio riduttivo rendere conto in queste poche pagine della complessità dell'esperienza del movimento anti-istituzionale umbro; tuttavia possiamo qui riassumere brevemente quelle che furono sue precise caratteristiche e alcune proprie abbastanza evidenti specificità<sup>10</sup>.

Anzitutto, che tale movimento fu l'espressione di un'azione congiunta, e potremmo dire passo a passo concertata, fra i tecnici dei servizi e gli amministratori della Provincia di Perugia. Un'azione esplicitamente sostenuta dalle organizzazioni politiche e sindacali guidate dal Partito comunista e dall'intera Sinistra, con il frequente sostegno di gran parte delle altre rappresentanze partitiche, con la sostanziale comprensione, o una benevola neutralità, della magistratura e di altri organismi dello Stato e con il costante coinvolgimento partecipativo dei più larghi strati della popolazione.

In secondo luogo, che si trattò di un movimento che andò sviluppando i propri traguardi gradualmente, radicato sempre nell'evolversi delle situazioni e delle esperienze concrete. La progressiva revisione delle pratiche e dei modelli teorici, infatti, e l'apertura a sempre più ampi orizzonti trasformativi fu via via il frutto di una continua attenzione critica alle realtà quotidiane, ai loro mutamenti e agli stessi contraddittori problemi che si andavano aprendo a mano a mano che le vecchie regole venivano abbattute.

In terzo luogo, che proprio in rapporto a questo “realismo”, la lotta contro la logica manicomiale e i suoi orrori fu sempre intrecciata, in Umbria, con l'elaborazione e la sperimentazione di soluzioni alternative capaci di dare più avanzate e positive risposte a fronte delle concrete situazioni di disagio mentale: evitando così la riduzione a un discorso meramente *ideologico* e valorizzando di fatto lo spazio *tecnico* dei servizi psichiatrici e il loro impegno professionale specifico ad agire – in

---

<sup>9</sup> Per una prima bibliografia sul movimento si veda GUARNIERI P. 1968.

<sup>10</sup> Si veda a tale proposito l'intervento di Tullio Seppilli in ROSSI E. cur. 2006.

ciascuna situazione storicamente determinata – in vista della massima riduzione possibile della sofferenza e della alienazione psichica nella vita concreta delle persone.

In quarto luogo, che questo movimento fu largamente articolato e coinvolse in una comune lotta anti-manicomiale soggetti portatori di posizioni scientifiche e ideologiche assai diverse (matrici di fondo laiche e cattoliche, radici marxiste e libertarie, percorsi che provenivano dalla psicopatologia fenomenologica o dalla psicoanalisi, ...), in un dialogo costante, anche assai aspro, che la Giunta provinciale non cercò mai di soffocare.

In quinto luogo, che il superamento dell'istituzione manicomiale si sviluppò in Umbria come parte di un più ampio fronte di lotta contro le istituzioni totali e segreganti e contro ogni forma di esclusione sociale: dalla abolizione delle classi scolastiche "differenziali" a una nuova concezione degli asili-nido, dagli interventi contro i gerontocomi alla concessione gratuita di orti da coltivare agli anziani ex-contadini urbanizzati (privati altrimenti di ogni ruolo e autorevolezza professionale ed economica), dalla netta opposizione alla costruzione di un grande carcere nazionale di sicurezza nelle vicinanze di Perugia al forte e qualificato appoggio – in termini conoscitivi e operativi – alla lotta contro la persistenza dei manicomi giudiziari, seppure inesistenti nella regione umbra.

Fu un movimento, questo, caratterizzato pertanto dall'impegno e dall'azione di un gruppo di tecnici (medici, assistenti sociali e infermieri) che agì in perfetta sintonia con l'Amministrazione provinciale; dalla partecipazione attiva delle forze politiche più avanzate, delle organizzazioni sindacali, di numerosi esponenti della intellettualità umbra e dell'intera comunità cittadina; da una pluralità di punti di vista e dall'assenza pertanto di un unico leader carismatico; e, infine, dall'impegno intensamente politico che coinvolse tutti i protagonisti del movimento. A tale proposito due degli intervistati commentano:

*La psichiatria tende ad essere totalizzante, ad assorbirti totalmente; ci vedevamo dopo cena, non c'erano orari di lavoro, facevamo seminari la domenica... tempi non esistevano. C'era passione e questo diventava totalizzante. Per me è stato molto utile avere oltre all'esperienza lavorativa l'esperienza politica, l'esperienza della sezione di partito. [Psicologa, Perugia]*

*Noi eravamo profondamente politici, cosa che nessuno adesso è più; cioè l'aspetto antiistituzionale era nella nostra carne, proprio perché era la condizione della nuova psichiatria, oltre che essere di per sé un valore a cui credevamo; la nuova psichiatria era quella che non si sa, era come le cose nuove... per me vedere questi stessi pazienti che dentro l'ospedale avevano un modo e fuori quel paziente era in un altro, vedere il delirio che si modifica a seconda delle condizioni... da lì poi tutto l'impegno nostro è stato scoprire che la terapia della follia era possibile. [Psichiatra, Perugia]*



Si trattò dunque di una rivoluzione culturale che scardinò fin dalle fondamenta un intero sistema di valori e che trasformò la psichiatria in impegno sociale, civile e politico capace di coinvolgere attivamente l'intera comunità.

E oggi? Cosa rimane di quell'esperienza nella pratica psichiatrica e nella programmazione delle politiche sociali? Quale continuità con questo recente passato della nostra storia? Molti testimoni di quel movimento denunciano a tale proposito un radicale mutamento, una profonda distanza – e non solo cronologica – da quel “nuovo” modo di intendere l'assistenza psichiatrica. A titolo esemplificativo riportiamo qui il commento di un'operatrice, la cui testimonianza su quanto accaduto dopo gli anni '80, ci è parsa particolarmente significativa per gettare uno sguardo sul presente e riflettere criticamente sulle sfide attuali e sulle più idonee strategie di risposta alla sofferenza psichica:

*Non ci è stato permesso di formare nuovi quadri perché non c'è stato il ricambio; la cosa tragica, secondo me, della psichiatria attualmente è che questi servizi sono stati abbandonati a loro stessi. C'è stato un grande patrimonio, c'è stata una esperienza molto significativa che andava rielaborata, andava approfondita, ma andava anche trasmessa. Quindi, non so se questa ricerca che voi fate per salvaguardare una storia servirà a trasmettere quello che abbiamo vissuto, quello che è stato fatto, quello che è il patrimonio. Sembra quasi che (i nuovi operatori) arrivino e si inseriscano in terreno vergine, perché comunque da parte di molti amministratori, da parte anche di molti tecnici sembra che ci sia la volontà di rinnegare un passato o di dimenticarlo...*

[Psicologa, Perugia]

### **Riferimenti bibliografici**

Pierangela BENVENUTI / Tullio SEPELLI (relatore) (1972), *Mutamenti istituzionali e deistituzionalizzazione nell'Ospedale neuropsichiatrico provinciale di Perugia (1938-1972): gli infermieri. Meccanismi di assunzione e apprendimento professionale, condizione dei ricoverati, immagine del malato mentale, mansioni comportamenti e motivazioni professionali*, , tesi di laurea, Università degli studi di Perugia, Facoltà di lettere e filosofia, Corso di laurea in lettere, Indirizzo moderno, Istituto di etnologia e antropologia culturale, anno accademico 1971/72, 1972, 2 voll.

CHILANTI Felice (1968), *L'assemblea dei malati è l'organo di governo. Terapie rivoluzionarie all'ospedale psichiatrico di Perugia*, "Paese Sera", 16 marzo 1968.

FLAMINI Sabrina - GIACANELLI Ferruccio - POLCRI Chiara - SEPPILLI Tullio (2005), *I processi di autoriforma e superamento dell'istituzione manicomiale nella Provincia di Perugia (1960-1980). Stato della ricerca*, documento redatto in occasione dell'Incontro seminariale, *Ricostruzione e preservazione della memoria delle lotte per una alternativa all'istituzione manicomiale*, svolto a Perugia il 16 aprile 2005, dattiloscritto.

FLAMINI Sabrina - POLCRI Chiara - SEPPILLI Tullio (2003), *Ricerca sui processi di autoriforma e superamento dell'istituzione manicomiale nella Provincia di Perugia (1960-1980)*, "AM. Rivista della Società italiana di Antropologia medica", n. 15-16, ottobre 2003, pp. 557-559.

FLAMINI Sabrina - POLCRI Chiara (curatori) (2003), *Atti del Seminario di avvio della Ricerca sui processi di autoriforma e superamento dell'istituzione manicomiale nella Provincia di Perugia (1960-1980)*, *Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute, Perugia 16 aprile 2003*, dattiloscritto conservato presso la Fondazione Angelo Celli.

FLAMINI Sabrina - POLCRI Chiara (2004), *Dal manicomio al territorio. Una ricerca sulle politiche psichiatriche in Umbria dal 1960 al 1980: il seminario di apertura. Parte I*, "Percorsi Umbri. Informazione antropologica della Provincia di Perugia", anno XXIII, maggio 2004, pp. 55-59.

FLAMINI Sabrina - POLCRI Chiara (2005), *Dal manicomio al territorio. Una ricerca sulle politiche psichiatriche in Umbria dal 1960 al 1980. Parte II*, "Percorsi Umbri. Informazione antropologica della Provincia di Perugia", anno XXIII, n. 2, giugno 2005, pp. 71-74.

FLAMINI Sabrina - POLCRI Chiara - SEPPILLI Tullio (2008a), *Umbria: un percorso fuori dal manicomio*, in AA.VV., *Oltre questo muro. Fotografie nell'ex manicomio di Foligno*, "I quaderni de L'Officina della memoria", Nuova Eliografica Spoleto, maggio 2008, pp. 9-14.

FLAMINI Sabrina - POLCRI Chiara - SEPPILLI Tullio (2008b), *Le Fortezze espuguate. Idee e pratiche del rifiuto dell'Umbria alle logiche manicomiali*, "Micropolis. Mensile umbro di politica, economia e cultura", anno XIII, n. 6, giugno 2008, p. 8.

GOFFMAN Erving (2001), *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Edizioni di Comunità, Torino [ediz. orig.: *Asylums. Essays on the social situation of mental patients and other inmates*, Doubleday Broadway Publishing Group, New York, 1961].

GUARNIERI Patrizia (1968), *Per una storia della psichiatria anti-istituzionale. L'esperienza del rinnovamento psichiatrico in Umbria 1965-1995*, "Annali di Neurologia e Psichiatria", anno XCII, fasc. 2, ["Psichiatria"], aprile-giugno 1998, supplemento.

MICHELI Giuseppe A. (1982), *I nuovi Catari. Analisi di un'esperienza psichiatrica avanzata*, Società Editrice Il Mulino, Bologna.

NOCENTINI Carla / Tullio SEPPILLI (relatore) (1972), *Mutamenti istituzionali e deistituzionalizzazione nell'Ospedale neuropsichiatrico di Perugia (1938-1972): gli infermieri. L'istituzione: funzione, organizzazione e funzionamento, struttura della comunicazione e del potere, i sindacati*, , tesi di laurea, Università degli studi di Perugia, Facoltà di lettere e filosofia, Corso di laurea in lettere, Indirizzo moderno, Istituto di etnologia e antropologia culturale, anno accademico 1971/72, 1972, 2 voll.

ROSSI Elisabetta (curatore) (2006), *Un dibattito sulla "psichiatria rinnovata" in Umbria: le ragioni storiche ed i compiti attuali*, "Umbria Contemporanea. Rivista di studi storico-sociali", n. 6, giugno 2006, pp. 73-95.

ROTONDI Antonello (1995), *L'assistenza dei folli a Perugia: dall'"Albergo dei poveri" alla "Cittadella dei pazzi" 1699-1953*, pp. 12-62, in Provincia di Perugia, *I luoghi della follia. Dalla "Cittadella dei pazzi" al territorio. Percorsi della psichiatria in Umbria dal '700 ad oggi*, Centro Regionale Umbro per la Ricerca e la Documentazione Storico-Psichiatrica e sulla Marginalità Sociale, Arnaud Editore, Perugia.

SALOMONE Pierpaola / Tullio Seppilli (relatore) (1975), *Contributo alla storia dei processi di trasformazione istituzionale dei Servizi psichiatrici dell'Amministrazione provinciale di Perugia*, , tesi di laurea, Università degli studi di Perugia, Facoltà di lettere e filosofia, Corso di laurea in lettere, Indirizzo moderno, Istituto di etnologia e antropologia culturale, anno accademico 1973/74, 1975, 3 voll.

SCOTTI Francesco (1995), *Trenta anni di psichiatria in Umbria 1965-1995*, pp. 63-94, in Provincia di Perugia, *I luoghi della follia. Dalla "Cittadella dei pazzi" al territorio. Percorsi della psichiatria in Umbria dal '700 ad oggi*, Centro Regionale Umbro per la Ricerca e la Documentazione Storico-Psichiatrica e sulla Marginalità Sociale, Arnaud Editore, Perugia.

SCOTTI Francesco - BRUTTI Carlo (1980), *Quale psichiatria?1. Strategie per la trasformazione dei servizi psichiatrici*, Edizioni Borla, Roma.